



FARSI OSPITE

SCHEDA DI DISCUSSIONE FINALE

*Le domande proposte nelle schede che accompagnavano ogni mese il racconto biblico delineano un percorso di interrogativi che ci aiutano a ragionare sul **tema dell'ospitalità come chiave di comprensione del senso della nostra esistenza**: in fondo la nostra vita si gioca tutta tra l'ospitare e l'essere ospitati, dentro e fuori (o accanto).*

Qui di seguito vi è una sintesi delle più significative, con alcune delle brevi riflessioni che ci sono pervenute dai partecipanti.

LA CONOSCENZA UMANA DI FRONTE AL PROBLEMA DEL MALE

TESTO BIBLICO DI RIFERIMENTO:

“Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti” (Gen.2,17)

1. Il creatore fa un mondo inospitale in cui la creatura, fatta a sua immagine e somiglianza, farebbe fatica a sopravvivere e perciò la colloca in una piccola porzione dell'universo, dotata dei comfort essenziali. Qual è il senso di questo agire di Dio?
2. È davvero **onnipotente** nel senso di potere tutto? Se è così, perché crea in maniera imperfetta? Se Dio ospita l'imperfezione nel creato, il peccato è “inevitabile” in quanto è parte ineliminabile dell'imperfezione.
3. La prima conoscenza autonoma dell'uomo è quella della sua **inadeguatezza di fronte alla complessità dell'universo**. Ma queste sensazioni viaggiano di pari passo con la voglia di dominare il mondo, traguardo possibile perché questo risulta prigioniero di regole che il pensiero umano può governare e in parte cambiare. Possiamo dire allora che il peccato è solo “colpa” dell'uomo?
4. La condizione di peccatore (cioè di soggetto che rinuncia all'obbedienza per poter partecipare all'azione di perfezionamento del mondo creato imperfetto da Dio) non è piuttosto una dimensione irrinunciabile dell'umanità?
5. Se l'uomo non può diventare Dio, ma solo somigliargli di più, allora una soluzione del conflitto inevitabile che oppone l'uomo a Dio non può che darsi nella **possibilità che Dio si faccia uomo**. Solo se Dio viene di qua possiamo finalmente essere uguali. La venuta di Gesù, ha risolto il conflitto?

LO STRANIERO TRA ACCOGLIENZA E DIFFIDENZA

TESTI BIBLICI DI RIFERIMENTO:

- Gen. 18,3-5 (incontro di Abramo con gli angeli a Mambre)
- Gen. 21 (Agar e Ismaele)
- Mt 25, 31-46 (giudizio universale)

“ero forestiero e mi hai ospitato”

1. Questa semplice affermazione comporta che la salvezza (la felicità eterna, il “senso” della vita) è disponibile davvero per tutti gli uomini (prima e dopo Cristo). Se così è qual è il senso della fede cristiana? La sua necessità? E che senso ha “evangelizzare”?

Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo

2. Dio è uno straniero che passa presso la nostra tenda. Posso fidarmi di lui?
3. Crediamo in molti che c'è un unico Dio. Questa fede può essere una strada di incontro? O è solo una occasione di scontro tra civiltà diverse?

OSPITARE STRANIERI IN EUROPA, TRA SOLIDARIETÀ E BISOGNO DI SICUREZZA

TESTO BIBLICO DI RIFERIMENTO:

- Mt. 2, 13-15 (fuga in Egitto)
- Lc 10,30-33 (Buon samaritano)

1. Quali analogie sono possibili tra la situazione della famiglia di Gesù e quella delle famiglie emigrate che abitano in mezzo a noi? Gesù è stato un bambino segnato da un'esperienza di emigrazione. Nella sua predicazione da adulto ritroviamo tracce di questo passato?
 2. Al rientro in Palestina Giuseppe e la sua famiglia non tornano in Giudea ma emigrano a Nazaret a oltre tre giorni di distanza da Gerusalemme/Betlemme; solo così, dice Matteo, *"si realizzò quel che Dio aveva detto per mezzo dei profeti: - Egli sarà chiamato Nazareno.-"* C'è traccia di questo senso di non appartenenza ad alcuna terra nelle sue espressioni sulla famiglia e i parenti? Forse anche le sue richieste (ad esempio al giovane ricco) di distacco da tutte le cose sono predeterminate da questa lunga esperienza di "non radicamento"? Se è così, dove il cristiano può fissare la sua casa, la sua ascendenza, la sua appartenenza?
 3. Anche da adulto Gesù vivrà da migrante e senza un mestiere fisso: affiderà il suo sostentamento alla generosità di quanti si faranno carico di ospitare lui e il suo gruppetto di seguaci. I contenuti della sua predicazione risentono di questo stato di vita? E come possono essere riproposti efficacemente a gente come noi orientata a creare stabilità e sicurezza, benessere e progresso?
- La parabola del buon samaritano dice che non siamo noi a scegliere il nostro prossimo ma sono i bisogni reali degli altri a venirci incontro. Noi possiamo scegliere che "altro" (la religione, ma anche la sicurezza, l'integrazione, la legalità) è più importante e urgente e anteporlo al bisogno materiale dell'altro, perché comunque noi non potremo mai risolvere il problema della povertà nel mondo. Quale pensiero di Gesù riguardo a questo tema fondamentale emerge dai Vangeli?

UNA VITA DA OSPITE: USARE TUTTO SENZA AVERE NULLA

TESTO BIBLICO DI RIFERIMENTO:

- Gen. 23 (sepoltura di Sara)
- Mt. 5-6 (beatitudini)
- Mc 10, 17-22 (il giovane ricco)

1. Molti chiedono che i valori "cristiani fondanti" siano considerati parte della costituzione europea, anche se poi il cristianesimo non è accettato né praticato dalla maggioranza. Perché chi viene da un'altra civiltà e da un'altra religione, magari pure praticata e seguita, li deve accettare ma non può chiedere che vengano riconosciuti anche quelli della sua fede?
2. Gesù grida "Beati" e invita ad avere un atteggiamento di distacco totale dalle cose e dai beni, a non preoccuparsi minimamente del domani. Il suo è quasi un contrordine rispetto al comandamento iniziale di Dio (Popolate la terra e assoggettatela). Chi ha ragione? Il Padre o il Figlio?
3. Perché Gesù (e Abramo) se la prendono con il giovane ricco? Per la sua prudenza?
4. Nella Rerum Novarum si afferma con chiarezza che la proprietà privata "... è diritto di natura ...". Positivamente significa che ogni uomo ha diritto a una identità e che questa ha bisogno di una "proprietà inalienabile" per esprimersi. Conseguentemente ogni declinazione concreta di azione sociale dei cattolici dovrebbe avere come base l'impegno a garantire questa dignità minima. Allora, oggi che il "comunismo" non esiste più, quale denuncia vogliamo fare dell'inattuazione di questo principio? Forse bisogna cominciare a denunciare i patrimoni eccessivi, gli accumuli esagerati di ricchezza, i profitti non socializzati (tassati) ... forse va sviluppata una vera teologia e una prassi pastorale del "distacco"

IL DIFFICILE RAPPORTO TRA ECONOMIA E GIUSTIZIA

TESTO BIBLICO DI RIFERIMENTO:

- Lv 25,10-55 (il diritto del riscatto delle terre e delle persone, i prestiti ai poveri)
- Dt 26,3-5 (rapporto tra Dio e la terra di Israele)

1. L'affermazione precisa della Bibbia è che la terra appartiene a Dio. Possiamo tradurre questa espressione con: la terra è affidata all'umanità intera?
2. Se consideriamo questa opzione vuol dire che andiamo in cerca di una soluzione di giustizia universale, per tutti gli uomini; vuol dire che perseguiamo una equa distribuzione dei beni su base planetaria e non regionale, nazionale o continentale. In questa prospettiva la "globalizzazione" dei problemi e dei mercati possono essere una strada verso una società più equilibrata e felice?
3. Ogni sistema economico mira a creare stabilità, sicurezza e benessere; insegna ad essere prudenti e a costruire con costanza la prospettiva di un futuro senza sorprese. Il vangelo afferma invece esplicitamente "beati i poveri". Come dire che la condizione della felicità è data dalla povertà dei beni, dalla precarietà delle condizioni, dall'insicurezza del futuro. Questo rovesciamento di prospettive, benché molto predicato non trova riscontro nelle proposte ecclesiali se non forse nelle esperienze di piccole comunità o degli ordini monastici. Come si può coniugare seriamente questo insegnamento?

IL DIFFICILE RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE

TESTO BIBLICO DI RIFERIMENTO:

- Gen. 11,5 (torre di Babele)
- At. 2,1-13 (Pentecoste)

1. Forse non c'è bisogno di una lingua comune, ma di **linguaggi universali**. La scienza è uno di questi? E la dichiarazione dei diritti universali (cioè un linguaggio condiviso sulla giustizia, la libertà, lo sviluppo della personalità ...) è un altro linguaggio universale?
2. Accettare **Dio come interlocutore** (possibile o necessario) è una condizione per affrontare il problema o solo un risultato cui si può arrivare o non arrivare dopo una indagine condotta diligentemente e coerentemente con le proprie inevitabili "premesse"?
3. **Dio** è "dicibile" o solo "ascoltabile"?
4. **Quando Dio parla** (se parla) che linguaggio usa per farsi capire dagli uomini? La bibbia? Il corano? I libri sacri in generale delle varie religioni? La persona di Gesù? L'intimità spirituale personale di ciascuno? La scienza? Il progresso? ...
5. Questo tema ci porta a chiederci cosa è "**parola di Dio**"? Solo la Bibbia? Quella ebraica? Quella cristiana? E a tutti gli altri uomini Dio ha parlato o no? Maometto è amico di Dio o no? E Buddha? E i fedeli indù? E tutti coloro che si interrogano sul senso della vita?
6. Quando "**il sentiero è interrotto**" cosa si può fare? L'uomo nulla, se non tornare sui suoi passi e accontentarsi della foresta in cui vive.

Qualche riflessione finale da...

Mariella

LA CONOSCENZA UMANA DI FRONTE AL PROBLEMA DEL MALE.

Se, come ci insegna Giobbe, non si conosce Dio fino al momento in cui si sperimenta il dolore nella profondità del nostro essere, qualche domanda inquietante inevitabilmente affiora in noi prima di consegnarci a Dio, per la fede nel Signore Gesù che ha condiviso il nostro dolore, senza voler capire oltre, perché altra risposta non c'è. Ma anche così: se Dio è padre, certo facciamo fatica a far rientrare questa paternità nelle nostre categorie umane - un padre, un papà, come Gesù ci insegna a chiamare Dio, non vorrebbe mai vedere suo figlio soffrire e cercherebbe con ogni mezzo di escludere la sofferenza dalla sua vita-. Dio invece la include nella nostra salvezza. Una sofferenza che ha origini diverse: le leggi di natura, il peccato dell'uomo, la libertà dell'uomo che implica scelte con conseguenze a volte negative per altri uomini. Tutto razionale? Non proprio: quando la vita si accanisce, e spesso sugli innocenti, a volte con dolori ripetuti e insopportabili, nulla sembra avere senso e noi certamente non bastiamo con i nostri poveri sforzi a darci risposte e la tentazione di non credere in un Dio che ci ama si insinua in noi con prepotenza: proprio qui però, credo si possa manifestare la paternità di Dio che, nonostante il nostro disorientamento e la nostra ribellione in modo misterioso sostiene la nostra speranza. Per ora dovrebbe bastarci questo, poi quando Lo vedremo faccia a faccia le spiegazioni arriveranno.

LO STRANIERO TRA ACCOGLIENZA E DIFFIDENZA

3. Crediamo in molti che c'è un unico Dio. Certo questa fede può essere una strada d'incontro. Tutti dovremmo sforzarci per prima cosa di conoscerci gli uni gli altri, senza interporre pregiudizi e preclusioni, senza credere di essere depositari di verità assolute. Io credo che la verità si sveli ad ognuno di noi, ma mai dovremmo noi imporla ad altri. La verità si farà strada da sola se aboliamo, pur evitando derive sincretistiche, la convinzione di essere superiori agli altri. Noi cristiani abbiamo le indicazioni preziose del Concilio Vaticano II in tal senso, gli altri hanno illuminati insegnamenti di alcuni maestri della loro fede che cercano sentieri di condivisione. Certo ora viviamo in un periodo dove assolutismi da una parte e dall'altra non incoraggiano positivi e sereni passi di avvicinamento. La religione in passato è sempre stata motivo di scontri e guerre sanguinose, ma gli uomini possono imparare a venirsi incontro se con umiltà si mettono in ascolto delle ragioni altrui senza accampare diritti e pretese di elezioni privilegiate da parte del Dio di tutti.

Adriano

A PROPOSITO DEL DIFFICILE RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE...

Credo che il discorso della possibilità di credere e dialogare con Dio sia totalmente legato alla nostra volontà: Dio ci offre la possibilità di cercare e accettare questo dialogo così come di rifiutarlo. Se così non fosse, se cioè esistesse un organo e un linguaggio atti a parlare con Dio, potremmo salutare il nostro libero arbitrio: la conoscenza dell'assoluto escluderebbe la possibilità di scelta.

Credo invece che il dono e la condanna più grande che Dio ci ha dato è la libertà di scegliere: tale libertà esclude la conoscenza positiva di Dio (cioè la conoscenza matematica, empirica o scientifica che sia).

Più che esplorare il linguaggio di Dio, che non posso pensare se non come linguaggio universale, provo interesse nell'esplorare cosa muove il nostro desiderio di Dio e cosa succede nel cammino che intraprende l'uomo guidato da questo desiderio.

Dio ha lasciato indizi ma non dati certi sulla sua esistenza, per quanto la cosa ci possa irritare credo che avrà avuto le sue buone ragioni per farlo. Tali ragioni sebbene non ci siano note ci conducono su strade diverse da quelle empiriche per la ricerca di Dio, il decidere di percorrerle penso possa essere considerato un atto di volontà personale e di fiducia nei Suoi confronti.

Daniela

“ero forestiero e mi hai ospitato”

Questa semplice affermazione comporta che la salvezza (la felicità eterna, il “senso” della vita) è disponibile davvero per tutti gli uomini (prima e dopo Cristo). Se così è qual è il senso della fede cristiana? La sua necessità? E che senso ha “evangelizzare”?

Molti affermano che non è necessario essere praticanti (cioè professare la propria fede), o neanche credenti per ambire alla felicità eterna: è importante piuttosto essere generosi, altruisti, fare del bene concretamente. Anzi, sembra addirittura che anche Gesù, nei suoi insegnamenti, abbia tagliato corto con i riti elaborati e solenni, abbia sofferto un'idiosincrasia per quanti (vedi i farisei) si concentravano sul “servizio divino” posponendo o dimenticando le necessità del prossimo (vedi Buon Samaritano). Al contrario egli ha privilegiato nella sua vita valori quali l'autenticità, la misericordia, il perdono, la carità nei confronti dei miseri. I capitoli di Matteo sulle beatitudini riportano molte osservazioni di questo tenore e concentrano in una semplice preghiera come il “Padre nostro” il meglio che l'uomo possa dire rivolgendosi a Dio: l'affidamento dell'uomo all'amore di Dio Padre.

Allora mi chiedo quale sia il senso della nostra fede.

Sicuramente nei secoli passati si è ritenuto necessario e obbligatorio credere e amare Dio come condizione per avere la vita eterna, per andare in paradiso. C'era un elenco infinito di peccati più o meno gravi che l'uomo poteva commettere nella sua debolezza e a cui si poteva riparare solo grazie al timbro della confessione (anch'essa obbligatoria). Vecchie mentalità. Altri tempi. Che certamente non rimpiango e che anzi hanno spesso favorito l'ipocrisia. Tempi in cui non era permesso di leggere la Parola di Dio. Tempi in cui le troppe vocazioni non sempre erano all'altezza del loro ruolo di guida spirituale.

Oggi questo mondo, almeno in Europa, è finito. I cristiani (almeno i consapevoli) sono una minoranza e quindi sentono più il bisogno di riflettere e rendere ragione della propria fede, in un contesto secolarizzato.

Questo può portare negativamente ad arroccamenti, a difese a oltranza di principi e ideologie. Tuttavia osservo in positivo anche la ricerca di molti di vivere il proprio essere cristiani con autenticità. E questo può essere il senso della parabola del lievito, il senso del ruolo del cristiano e della chiesa nel mondo: non per omologarlo, bensì per ridargli speranza.

Evangelizzare significa portare agli altri una notizia così incredibile che cambia la vita: Dio è per noi come un Padre (ce lo ha detto Gesù), la sua solidarietà nei nostri confronti è stabile e definitiva, oltre che universale. È una notizia che annuncia che

- Dio ama ogni uomo, ogni uomo è prezioso. Non ci sono emarginati davanti a Lui.
- La salvezza viene da Cristo, non da noi. È dono dell'amore gratuito di Dio, che ci ama quando siamo ancora peccatori.

È solo dopo aver incontrato il Cristo (un incontro maturo, adulto) che l'uomo sente il bisogno di comunicare agli altri la scoperta del senso dell'esistenza, impegnandosi per far ritrovare una dignità agli esclusi, convinto al tempo stesso che la salvezza è dono di Dio.

Non credo infatti sia possibile concepire una salvezza senza conversione, una pace senza giustizia, una giustizia senza accoglienza delle fragilità di quanti, vicini o lontani, incontro quotidianamente nella mia vita.

Per mettere in pratica tutto ciò, Maggioni nel suo libro *"Nel mondo ma non del mondo"* suggerisce questo metodo in 4 tappe:

1. renderci conto delle situazioni in cui viviamo e da cui siamo condizionati (modi più diffusi di concepire e di usare valori come la libertà, la giustizia, l'amore, ecc...)
2. recuperare la prospettiva evangelica (ascoltare cosa la Parola dice su questi valori)
3. confrontare con il vangelo le situazioni in cui ci troviamo e le radici ideologiche che le sorreggono (la proposta cristiana corrisponde alle profonde esigenze dell'uomo? Si presenta come una cultura alternativa, capace di disincagliare gli sforzi dell'umanità dalle sue eterne contraddizioni? È coerente, è utopica o concreta?) Il messaggio cristiano deve apparire profondamente inserito nell'esperienza umana e non può essere solo consolatorio. Deve saper illuminare gli aspetti positivi dell'esistenza, come l'amicizia, il lavoro, il progresso, la società, la storia, il futuro dell'uomo.
4. prendere le decisioni. Agire, con responsabilità, impegno e senso critico. Di fronte a situazioni di malattia, di palese ingiustizia, di emarginazione, la preoccupazione sarà quella di rimuovere le cause della sofferenza, promuovere integrazione, offrire ai singoli solidarietà umana, un aiuto a vivere e a ritrovare il gusto della vita, la speranza. Evitando la tentazione del radicalismo, accontentandosi di iniziare il cammino nella direzione giusta, sapendo che la conversione avviene passo dopo passo.

Isa e Gennaro

OSPITARE STRANIERI IN EUROPA, TRA SOLIDARIETÀ E BISOGNO DI SICUREZZA .

Gesù è stato migrante sin da neonato, è stato migrante per sfuggire a una minaccia di morte, minaccia che è stata messa in atto dal re nei confronti dei neonati rimasti in Giudea.

Sono tanti i migranti che arrivano in Europa da paesi dove sono perseguitati, dove hanno subito violenze, dove non hanno alcun diritto, dove chi esercita il potere ha diritto di vita e di morte nei loro confronti.

La famiglia di Gesù ritornata in Palestina si fermò a Nazaret in Galilea non facendo ritorno in Giudea per paura che la persecuzione non fosse finita sebbene fosse cambiato il re di Giudea.

Questa necessità di cercare sicurezza e la ricerca della possibilità di inserirsi in una nuova comunità dei migranti d'oggi non è forse uguale a quella che cercavano Maria e Giuseppe per loro e per il loro figlio Gesù?

A noi pare che le analogie siano così evidenti sia nei motivi di migrazione che anche nelle modalità.

Quale differenza c'è tra lo scappare a dorso di mulo attraverso il deserto e l'attraversare il mare a bordo di barconi malandati per poter arrivare in un luogo sicuro con la speranza di vivere con dignità la condizione di appartenente al genere umano? Ritengo che il luogo dove il cristiano sceglie di fissare la sua casa sia il luogo in cui la comunità lo accoglie e come facente parte della comunità può andare verso Gesù Cristo perché a Gesù Cristo non si va da soli ma si va in comunità.

Che poi questo non sia raggiunto da tutti o dovranno passare molti anni perché si avveri, ciò dipende da molti fattori di cui oggi le cronache sono piene.

La parabola del samaritano raccontata da Gesù ci indica il prossimo, siamo noi a scegliere il nostro prossimo. Dipende da noi se vogliamo avere occhi e vogliamo accorgerci del prossimo e dei bisogni reali degli altri. Anche il sacerdote e il levita hanno visto il ferito ma per loro il ferito era il prossimo. Ma non hanno voluto riconoscerlo. Agendo per quanto ci è dato possibile, siamo coscienti che non possiamo farci carico della povertà nel mondo né sperare di risolvere la povertà del mondo.

Il nostro agire è una goccia nel mare ma se non lo facessimo il mare avrebbe una goccia in meno.

(lo ha detto Madre Teresa)

Gruppo Lonate Pozzolo

OSPITARE GLI STRANIERI, TRA SOLIDARIETÀ E BISOGNO DI SICUREZZA

Nei capitoli 9 e 10 del suo vangelo, Luca raggruppa una parte dell'insegnamento di Gesù, con particolare riferimento alla missione dei discepoli, alla gioia del missionario e, con la parabola del buon samaritano, all'amore del prossimo. Tutto ciò può essere definito "amore senza frontiere". Conoscendo bene il comandamento dell'amore, magari anche a memoria, come il dottore della legge anch'io mi chiedo: "proprio adesso, nel momento in cui viviamo, frastornati da tanti ed opposti messaggi, chi è il mio prossimo?".

Gesù ci dice: "Invece un samaritano che era in viaggio, lo vide e n'ebbe compassione".

Io devo imparare a vedere con gli occhi della fede, e soprattutto della carità, la persona che trovo sul mio cammino o che mi viene incontro. Mi accorgerò che entrambi, io e lei, certamente per un progetto di Dio, ci incontriamo perchè entrambi abbiamo bisogno di amore e di essere amati.

E amare è sinonimo di donare, aiutare, ospitare, ascoltare, ricevere.

Sono consapevole che lo straniero proviene da una realtà molto diversa dalla mia, in cui molte volte non esistono regole, legalità, sicurezza, ma dove di certo esiste la fame.

Anche Gesù, prima di parlare alla folla, la invitò a sedere e la sfamò, perchè saziare la fame è una delle priorità dell'uomo.

Anch'io, col cuore aperto e con la forza che mi viene dall'alto, voglio avvicinarmi a chi ha bisogno. Sulla base della mia piccola esperienza, sono certa che lo straniero cerca un fratello che lo possa guidare, consigliare, e perchè no?, anche richiamare. Così potrà vivere nella nostra società, che non sempre si dimostra accogliente.

Maria Teresa

Io penso che nel cuore dell'uomo nascano mille domande sulle sue origini e sul suo destino finale. Molte di queste ritengo non possano avere una risposta, ma debbano far parte di quel FIDARSI di un DIO che dice di AMARCI e che per dircelo è venuto come noi e tra noi per indicarci una volta per tutte la strada possibile che ci porta a LUI.

Io non so perché DIO abbia permesso il male: posso pensare che la libertà delle sue Creature sia per

LUI così importante ed irrinunciabile da prevedere persino il MALE (rifiuto di Dio): uomini che non possono scegliere sono solo giocattoli da compagnia.

Io credo che la vita eterna sia offerta a tutti. La storia di tutti gli uomini è nel disegno di Dio. Noi che ci chiamiamo cristiani perchè abbiamo conosciuto e accettato il messaggio del cristo abbiamo qualche strumento in più per costruire unità nel nome dell'unico Dio.

Costruire unità in Lui vuol dire anche riconoscere che il Creato ci è stato affidato perchè tutti gli uomini ne abbiano a godere in maniera giusta. Non spogliarsi di tutto (scelta lodevole ma che può essere solo di pochi), ma una vita sobria e scelte meditate dovrebbero favorire una giustizia anche economica.

Emilia

A PROPOSITO DI PECCATO ORIGINALE....

Mi piace pensare al positivo e vederlo come momento di "presa di coscienza dell'uomo e della propria umanità, finitezza" quindi inizio di un cammino di ricerca del proprio bene.

A mio favore, vedo che nella storia dell'uomo anche se faticosamente si fa strada l'uso della ragione contro quello della forza nella regolazione dei rapporti fra i popoli.

Certo ci sono ancora tante violenze, ingiustizie e soprattutto la fame, ma almeno non è più considerato naturale.

Anche il mondo occidentale è sempre più in crisi e invece di corsa al cosiddetto benessere si comincia a parlare di sobrietà dei consumi.

Vediamo molto male, guerre, violenze, ecc., ma non è detto che il MALE nell'umanità sia aumentato, sicuramente ne siamo più coscienti e questo è un bene.